SESSO CIBERNETICO

Antonio Caronia

I discorsi sul sesso cibernetico, ora, possono uscire dalla genericità delle ipotesi e di quelle che fino a ieri potevano sembrare fantasticherie (e che oggi, comunque, alla maggioranza dell'opinione pubblica continuano a sembrare inutili bizzarrie). La tuta CYBER SM di Kirk Woolford e Stahl Stenslie, ptresentata quest'anno alla manifestazione "Erotica" di Bologna, è una realtà. Un prototipo passibile certo di miglioramenti, messe a punto, anche radicali cambiamenti, ma che funziona già: possiamo già sapere che cosa si prova a fare del sesso a distanza, con una persona conosciuta o sconosciuta, attraverso la mediazione di un computer, liberi di scegliere se "indossare" il nostro corpo naturale o un corpo fittizio, assemblato con parti di corpi esistenti o anche di pura fantasia. Uso il termine "indossare" in un senso evidentemente metaforico, che chiarirò tra breve. Nell'invenzione del norvegese Stenslie e dell'americano Woolford realizzata a Colonia, infatti, quello che materialmente indossano gli utenti è una massiccia imbragatura che contiene i sensori e gli stimolatori (palpatori, vibromassaggiatori, diffusori di calore) destinati a realizzare il contatto sessuale: il risultato è, per il momento, un'immagine abbastanza grottesca anche se molto "futuristica". Ma che cosa succede una volta indossata la tuta? Succede che ognuno dei due partecipanti può scegliersi un "corpo virtuale", assemblando diverse immagini (torsi, inguini, bacini), tutte 3D, scannerizzate e manipolabili con rotazioni, cambiamenti di prospettiva e simili. Questa sarà l'immagine del proprio corpo che ognuno invierà al proprio partner. Una volta visualizzato questo corpo chimerico sullo schermo del proprio computer o su quello di un videoproiettore, ha inizio l'interazione. Con il mouse ognuno dei due attori invia al proprio partner le stimolazioni che vuole nella zona da lui scelta, e la tuta opera su quest'ultimo le azioni fisiche corrispondenti (massaggi, aspirazioni e penetrazioni, scariche elettriche di intensità variabile).

Tutto questo sostituisce il sesso reale, l'incontro con un partner in carne ed ossa? Evidentemente no, e solo dei giornalisti pigri e dozzinali hanno potuto insistere su questa grossolana falsificazione. I progettisti della tuta, dal canto loro, e Helena Velena, che del sesso virtuale è stata sinora il principale araldo in Italia, hanno sempre insistito giustamente sul concetto che la tuta, e il sesso cibernetico in genere, non si pone affatto in competizione col sesso reale, non intende sostituirlo: vuole solo offrire nuove e diverse possibilità di sperimentazione sul proprio corpo, modalità di eccitazione e di appagamento impossibili nel rapporto reale. Da un certo punto di vista il sesso virtuale è un altro aspetto della separazione dell'attività sessuale dalla riproduzione della specie. Questa aspirazione è vecchia come la civiltà, ma ha cominciato a realizzarsi solo nella fase più tarda delle civiltà industriali, ed è una delle caratteristiche più importanti del nuovo modo in cui l'uomo concepisce e opera col suo corpo. Non è un caso che il sesso "proibito", una zona d'ombra che oscilla fra legalità e illegalità, sia sempre stato gestito, da quando esiste, dalla malavita, che per questioni economiche ha sempre una visione dell'immaginario umano molto più articolata e concreta delle grandi istituzioni politiche e culturali. La separazione della sessualità dalla riproduzione, d'altra parte, è una tappa importante del processo di "esteriorizzazione" del nostro corpo, e dell'autonomia dell'uomo dal mondo: è uno di quei processi di fronte ai quali le tirate moralistiche e le tentazioni repressive servono a ben poco. Io credo che le realtà virtuali daranno un'altra spinta, forse decisiva, a questo processo, perché "dissemineranno" il nostro corpo in giro per i mondi paralleli, consentendo modalità di rpporto sinora impossibili. Con CYBER SM,

infatti, si possono esplorare meglio le zone erogene, o addirittura “crearne” di nuove; si può realizzare una reciprocità, un controllo reciproco e integralmente simmetrico dei corpi, il proprio e quello del partner, ci si può stimolare con una precisione e una contemporaneità assoluta che è impossibile nel contatto dei due corpi naturali. Soprattutto si può realizzare un travestimento dei corpi, non solo assumendo un aspetto fittizio, e con questo presentandosi a un partner sconosciuto, ma anche “barando”, collegando cioè le fasce e gli stimolatori della tuta a zone del corpo diverse da quelle standard: il nostro partner crederà così, per esempio, di stimolarci il seno e noi invece sentiremo qualcosa su una gamba, una spalla o una natica.

Forse queste cose, per il momento, interessano solo le minoranze sessuali. Io credo che non dobbiamo sottovalutare l'importanza di una pratica del genere anche per altre categorie di persone, per esempio certi portatori di handicap, ma il discorso va ben più in là. Il cibersesso mi sembra un'altra tappa di quel percorso di estensione dei nostri sensi, delle nostre possibilità fisiche, che con l'elettronica, la telematica, le reti, ha fatto passi da gigante. In una prima fase la possibilità di indossare un diverso “corpo virtuale” sarà per forza di cose esemplato sui più diffusi modelli massificati di “bellezza” o di “potenza” diffusi dal cinema e dalla televisione; ma col passare del tempo la scelta potrà acquistare caratteri più personali e qualità estetiche meno banali, per esempio mostruose, perché no?, se esiste, come esiste, una “estetica del brutto”. Il cibersesso, insomma, mi appare una pratica (per il momento piuttosto costosa, è vero) di appagamento fantastico, di investimento dell'immaginario. Si prosegue l'esplorazione di quella zona in cui la fantasia conosce quel particolare tipo di “realizzazione” virtuale che non ha certo la stessa qualità della traduzione nella realtà concreta, quotidiana, ma non è neppure più la rappresentazione puramente simbolica e mentale che si ha con un libro, con un film o con un video. Non vorrei essere frainteso: so bene che il consumo della pornografia mira a un appagamento più materiale che non una “rappresentazione simbolica”. Non sto parlando di questo aspetto (che può essere possibile, o sarà possibile, anche con la tuta, forse), ma appunto dell'attività simbolica che ci sta dietro, e senza la quale non sarebbe possibile neppure l'appagamento materiale. E da questo punto di vista anche il cosiddetto “sesso virtuale” fa parte di quelle nuove esperienze, intermedie fra la pesantezza del reale tradizionale e la rarefazione del puro immaginario, che in questi anni stiamo chiamando “virtuali”.

La pratica di un sesso virtuale o cibernetico, qualsiasi siano le forme in cui si realizzerà, può naturalmente avere effetti e significati diversissimi a seconda degli individui. Ma io non credo che creerà più psicopatologie di quante già oggi ce ne siano, e credo anzi che possa aiutarci a vivere quel processo con più allegria e tranquillità. Il sesso cibernetico significa nuove possibilità di mascheramento, di travestimento: oggi nelle BBS erotiche, domani nel ciberspazio sensoriale integrale. Certo, quando si torna nel mondo reale bisogna essere capaci di gestire bene quei travestimenti e quelle finzioni. Come già succede quando si conosce uno per telefono e poi lo si incontra di persona. Ma io credo che in definitiva, quanto più si allargano le possibilità di esperienza, di abitazione di mondi diversi, tanto più si costruiscano i presupposti per una vita ricca e mentalmente felice.

(*Duel*, 1994)